

Tutte le opportunità dell'area MENA

di Cristina Pensa, Francesca G. M. Sica*

BUSINESS E IMPRESE



Non esiste una definizione condivisa dei Paesi etichettati come MENA (Middle East and North Africa). Tuttavia, l'acronimo viene utilizzato a livello internazionale per indicare una vasta area che si estende dall'Africa Nord-Occidentale fino all'Asia Sud-Occidentale – partendo dal Marocco e arrivando all'Iran – escludendo la Turchia che invece nella presente analisi (1) viene inclusa, dato che rappresenta per l'Italia uno dei più importanti partner commerciali. Non si tratta di un'area di libero scambio né tanto meno di una federazione di Stati, ma di un insieme di Paesi disomogenei accomunati dalla posizione geografica (entro il 30° parallelo), dalla disponibilità di vaste riserve di petrolio e gas naturale, con otto membri aderenti all'OPEC, il che rende l'area cruciale per la stabilità economica globale.

** Cristina Pensa e Francesca G. M. Sica sono Ricercatrici presso il Centro Studi Confindustria.*

I contenuti espressi in questa analisi riguardano unicamente il punto di vista delle autrici e non comportano alcuna responsabilità per l'ente di appartenenza Confindustria.

Dall'Iran al Marocco, passando per i Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo, giungendo anche alla Turchia, la diffusione del Covid-19 non ha risparmiato i Paesi MENA. L'analisi qui condotta non tiene conto degli effetti che potrebbero scaturire dalla pandemia che ha colpito tutto il mondo dai primi mesi del 2020. Questa scelta si basa fondamentalmente sulla considerazione che gli aspetti analizzati hanno natura strutturale e, in quanto tali, non subiranno alcuna alterazione, quali per esempio la posizione geografica strategica dei Paesi analizzati.

Pur essendo ancora prematuro fare ipotesi di lungo periodo, possiamo affermare che il dinamismo economico dei MENA verrà intaccato dalla pandemia, visto il rallentamento già in atto della domanda globale, e, in particolare, di quella proveniente dalle economie più strettamente correlate con i Paesi dell'area, prima fra tutte la Cina. A questo si aggiunge sul fronte estero il crollo del prezzo del petrolio che è la principale fonte di ricchezza per una buona parte delle economie qui analizzate. Un altro canale di trasmissione negativo è rappresentato dalla domanda interna per via della inibizione dei consumi derivante dalle misure sanitarie di contenimento della diffusione del virus. Secondo le ultime previsioni del Fondo Monetario Internazionale (2), il PIL dell'area quest'anno si ridurrà di circa il 4 per cento, il crollo maggiore dalla grande crisi del 2008 (Figura 1).

LA RILEVANZA ECONOMICA DELL'AREA

Una conferma dell'accresciuta rilevanza economica e politica dell'area è la concentrazione di tre eventi di portata globale in tre Paesi situati in Medio Oriente. A marzo 2020 a Riyad è avvenuta, sia pure virtualmente a causa della pandemia, la riunione del gruppo dei G-20 (3) sotto la presidenza, per la prima volta dalla costituzione del gruppo, dell'Arabia Saudita. Da ottobre 2020 a marzo 2021 era stato programmato a Dubai l'Expo 2020 (4), ma l'Esposizione universale è stata rinviata di un anno. Infine, nel 2022 il Qatar organizzerà, per la prima volta, il campionato mondiale di calcio.

Il ruolo economico e strategico dei Paesi oggetto di questa analisi è testimoniato poi dall'interesse mostra-

© Egea SpA - TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

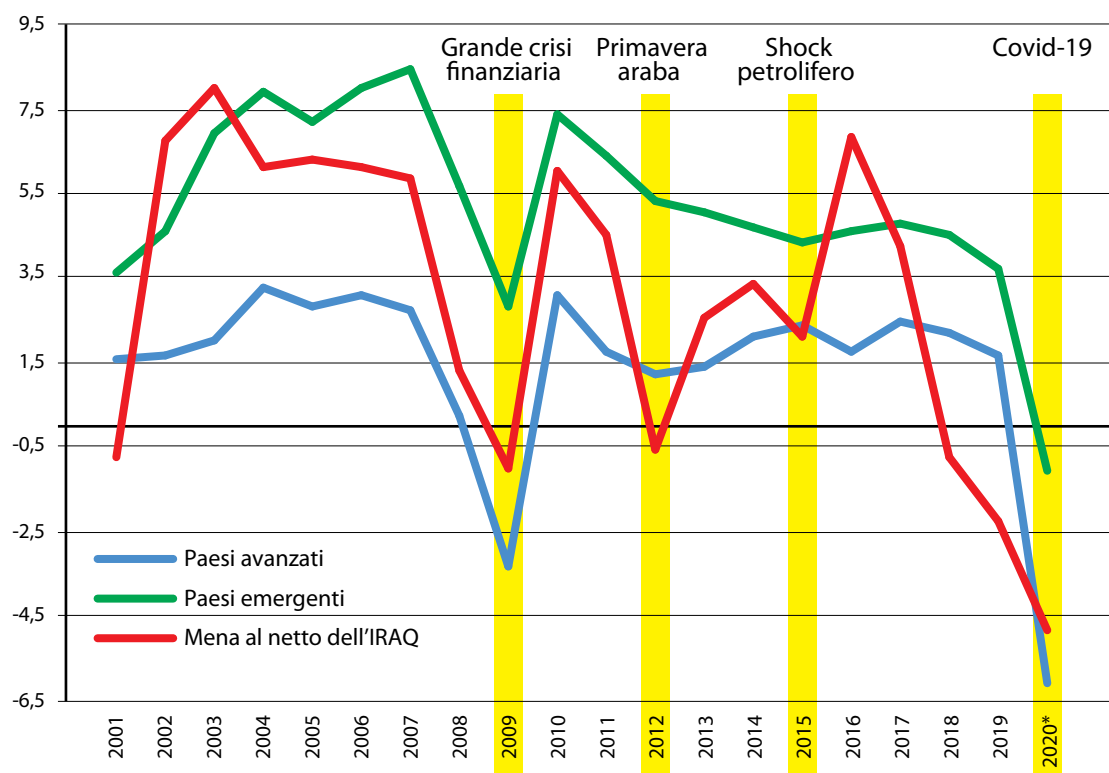
to finora dalla Cina (5). Quella che è ormai diventata il «centro di gravità» geo-economico mondiale (6) è, infatti, il principale investitore internazionale dell'area: dal 2005 al 2018 Pechino ha investito quasi 200 miliardi di dollari e di questi il 45 per cento rientra proprio nel piano di sviluppo globale previsto con la Belt and Road Initiative (7) (BRI). I due terzi dei capitali cinesi sono destinati proprio al potenziamento delle infrastrutture, attualmente molto carenti nell'area. Il rafforzamento della presenza della Cina nell'area non testimonia altro che la strategicità di questi territori per un insieme di fattori compresenti: la loro collocazione geografica è il passaggio obbligato per una ferrovia che metta in comunicazione la Cina con l'Europa, nonché la via marittima principale per la connessione della BRI; la ricchezza di risorse primarie, quali petrolio e gas; le utilities di base (distribuzione di acqua, gas, energia elettrica, smaltimento di rifiuti, trasporto pubblico) necessitano di ricostruzioni nella maggior parte dei casi o di essere realizzate *ex novo* (8).

LE IMPRESE ITALIANE NEI PAESI MENA

I forti legami diretti che finora le imprese italiane hanno intessuto con i Paesi MENA sono superiori a quelli realizzati dagli altri Paesi europei che media-

mente destinano a quest'area soltanto l'1,5 per cento dei loro capitali investiti all'estero a fronte del 10 per cento impegnato dall'Italia. Questo testimonia di come le scelte degli investitori italiani siano lungimiranti e stiano andando nella giusta direzione. Le imprese presenti sul territorio dei Paesi MENA che hanno ricevuto capitali italiani sono più di 2000, pari al 6 per cento delle imprese italiane che hanno partecipazioni nelle imprese estere di tutto il mondo e occupano quasi 80.000 dipendenti (il 5 per cento del totale occupato nelle imprese estere con capitali italiani), producendo un fatturato di quasi 26 miliardi di euro (Tabella 1). La distribuzione dei capitali italiani è fortemente concentrata poiché più del 90 per cento è destinata a setti Paesi (Turchia, Libia, Arabia Saudita, Egitto, Algeria, Tunisia e Marocco) su diciannove. Al primo posto per interesse delle imprese italiane si trova la Turchia, il paese con la maggiore affinità economica. L'attrattività del paese della mezza luna è avvalorata anche su scala globale poiché fino al 2017, la Turchia occupava la seconda posizione nel rank dei Paesi MENA per capitali esteri ricevuti dal mondo (più del 18 per cento degli investimenti totali destinati all'area), subito dopo l'Arabia Saudita. I dati relativi al numero di dipendenti e di fatturato generato dalle imprese estere partecipate

Figura 1 - L'andamento del PIL dei Paesi MENA (2001-2020) - Tassi di crescita annuale del PIL a prezzi costanti



*Previsioni del World Economic Outlook Reports del FMI, aprile 2020.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati del FMI e della Banca mondiale.

Tabella 1 - I numeri delle imprese italiane all'estero

Sono considerate tutte le partecipazioni (di controllo, paritarie e minoritarie).

I Paesi sono ordinati in senso decrescente rispetto al fatturato.

Nazione dell'impresa partecipata	N° di imprese estere partecipate	Dipendenti delle imprese estere partecipate	Fatturato in milioni di euro
Mondo	35.684	1.659.983	520.879
Unione Europea 28	17.747	676.306	248.589
Stati Uniti, Messico e Canada (USMCA)	4.169	255.667	104.530
MENA di cui:	2.108	79.152	25.951
Turchia	450	25.109	9.361
Libia	64	7.222	5.879
Arabia Saudita	72	8.570	2.975
Egitto	156	7.121	2.797
Algeria	171	3.091	1.675
Tunisia	510	15.823	727
Marocco	251	9.361	720
Oman	21	938	688
Iraq	6	390	588
Iran	41	142	287
Emirati Arabi Uniti	253	979	186
Qatar	49	274	33
Libano	31	66	19
Giordania	17	34	9
Kuwait	7	14	4
Bahreïn	4	8	2
Gibuti	2	4	1
Mauritania	2	4	1
Yemen	1	2	1
Territori dell'autonomia palestinese	0	0	0

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati ICE-Reprint.

dall'Italia rivelano la preferenza anche per Paesi (Egitto, Marocco e Tunisia), che, pur avendo scarse risorse naturali, risultano essere strategici in prospettiva per presidiare l'Area, anche per l'abbondanza di forza lavoro giovane.

Un altro importante Paese per presenza di capitali italiani è l'Iran: il 45 per cento dei capitali europei che sono arrivati nel Paese nel 2017 proveniva proprio dall'Italia. All'indomani dell'entrata in vigore del Joint Comprehensive Plan of Action (9) (JCPOA), le nostre imprese si stavano attivando per potenziare la loro presenza, ma l'uscita unilaterale degli Stati Uniti dall'accordo, a maggio 2018, e le successive sanzioni secondarie hanno minato l'attrattività di questo Paese. Anche la Cina sta rivedendo i suoi piani di investimento nella Repubblica islamica, nonostante rappresenti un territorio fondamentale per lo sviluppo della via terrestre della BRI.

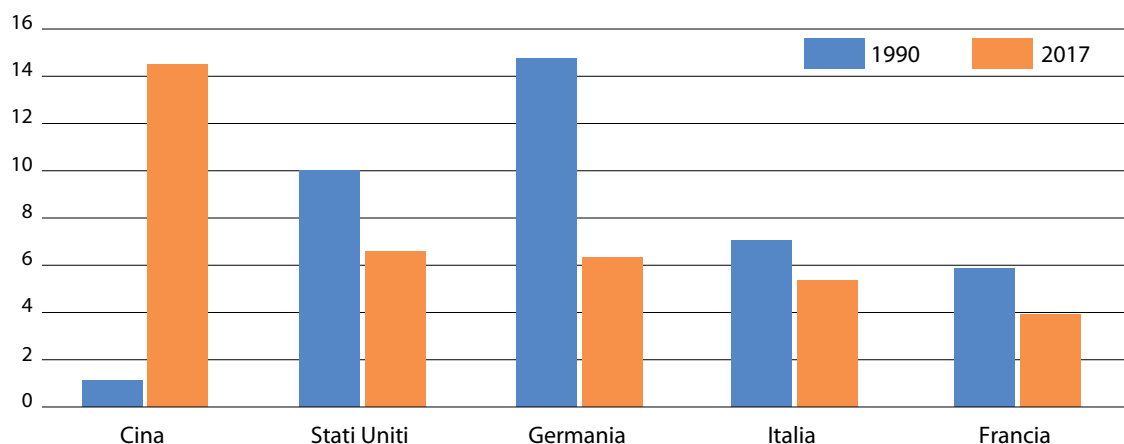
I PRINCIPALI FORNITORI DEI MENA

Negli ultimi trent'anni c'è stata una forte ricomposizione dei fornitori internazionali dell'area a favore del primo esportatore mondiale: la Cina. Nel 2017 il 14 per cento dell'importazioni dei MENA è stata soddisfatta dalla Cina, pari a quella tedesca del 1990. I principali esportatori storici come Stati Uniti, Germania e Italia hanno tutti ridotto le loro quote. Ma la contrazione della quota italiana è stata più contenuta rispetto a quella registrata dai primi due competitor (Figura 2).

Nel 2018 gli scambi commerciali tra l'Italia e i Paesi MENA hanno movimentato più di 75 miliardi di euro (10). I Paesi maggiormente coinvolti nell'interscambio sono, nell'ordine: Turchia (che attiva quasi un quarto del totale scambiato), seguita, a distanza, da Algeria, Arabia Saudita, Tunisia ed Emirati Arabi. Che cosa esporta l'Italia in questi Paesi? A eccezione

© Egga SpA - TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

Figura 2 – Percentuale delle importazioni dei MENA per Paese di provenienza



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati UN-Comtrade.

dei prodotti petroliferi raffinati, che rappresentano una quota rilevante di quanto esportato dal nostro Paese nel mondo (quasi un terzo), la struttura settoriale rispecchia prevalentemente quella verso i Paesi al di fuori dell'area MENA. In particolare, le esportazioni in Libia si basano per più del 50 per cento proprio sui prodotti petroliferi raffinati. I macchinari, primo comparto per peso delle esportazioni italiane nel mondo, lo sono anche verso i Paesi MENA. Seguono i settori che identificano fortemente il made in Italy come il tessile, l'abbigliamento, la pelletteria, i mobili, ma anche i gioielli e, purtroppo, armi e munizioni, inclusi in «prodotti delle altre attività manifatturiere» (Tabella 2). La stringente relazione commerciale tra Italia e MENA non si basa solo sulle nostre vendite ma anche sui no-

stri acquisti. Infatti, la dipendenza petrolifera dell'Italia da questi Paesi è rilevante, più del 55 per cento del petrolio necessario al fabbisogno energetico proviene dall'area. La quota salirebbe a più del 60 per cento se si considerasse anche l'Iran, attualmente sotto embargo americano che ha fatto crollare a zero la quota di petrolio importato dal 12 per cento (terzo paese fornitore) dei primi dieci mesi del 2018. Inoltre, la forte instabilità economica della Libia mette a rischio anche la quota petrolifera, una delle più importanti, proveniente dal Paese. Dal 2000 al 2018 le imprese esportatrici italiane hanno attuato la stessa strategia di quelle tedesche: ridurre il peso delle loro vendite verso i Paesi dell'Area a medio-basso reddito (11) e aumentare quelle verso quelli ad alto reddito. A questi ultimi, infatti,

Tabella 2 - I prodotti del settore manifatturiero esportati dalle imprese italiane nei MENA (2018)

Tipologia di prodotto	Milioni di euro	Peso in percentuale sul totale esportato nei MENA	Peso in percentuale dei MENA per singola tipologia di prodotto
Macchinari	9.534	26,8	11,7
Prodotti petroliferi raffinati	4.172	11,7	27,7
Metalli di base e prodotti in metallo	3.630	10,2	7,3
Apparecchi elettrici	2.674	7,5	11,1
Prodotti chimici	2.630	7,4	8,5
Prodotti tessili, abbigliamento e pelli	2.618	7,4	5,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.554	7,2	9,7
Mezzi di trasporto	2.400	6,7	4,7
Articoli in gomma e materie plastiche	1.861	5,2	6,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.166	3,3	3,3
Computer e apparecchi elettronici e ottici	1.045	2,9	6,8
Legno e prodotti in legno, carta e stampa	702	2,0	7,9
Articoli farmaceutici	594	1,7	2,3
Totale manifattura	35.579	100	8,0

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati ISTAT.

attualmente risulta destinato quasi il 33 per cento del totale esportato rispetto al 25 per cento del 2000.

LE OPERE INFRASTRUTTURALI E I SERVIZI TECNOLOGICI

Le imprese italiane sono presenti non solo nella fornitura di beni commerciali ma anche nella vendita di servizi tecnologici e nella costruzione di importanti

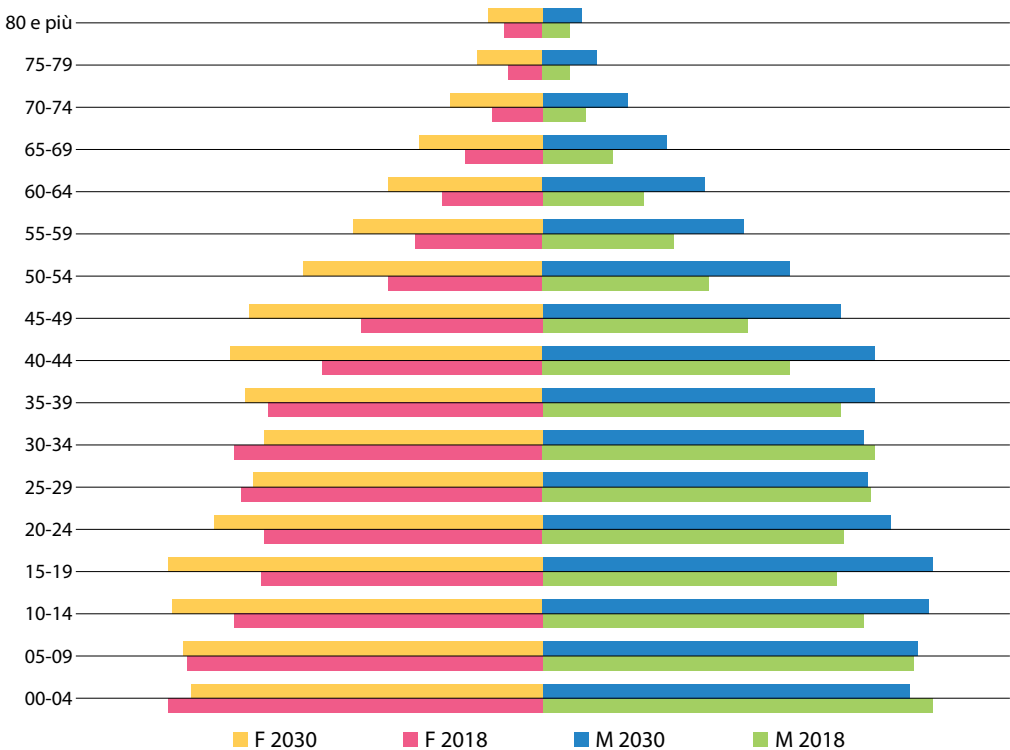
opere infrastrutturali. Sulla base dei risultati dell'ultimo rapporto dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (12), le opere infrastrutturali nell'area MENA parlano sempre più italiano: nella classifica dei primi dieci mercati per entità delle commesse in corso, figurano l'Arabia Saudita al 4° posto, l'Algeria al 5° e il Qatar al 10°; con riferimento alle nuove acquisizioni di commesse troviamo in aggiunta al 5° posto gli Emirati

Tabella 3 - Le grandi opere italiane nei MENA

Commesse in corso (in milioni di euro)		Nuove commesse acquisite 2017 (in milioni di euro)	
1 Stati Uniti	8.004	1 Stati Uniti	3.074
2 Etiopia	5.500	2 Australia	1.834
3 Turchia	4.882	3 Arabia Saudita	1.333
4 Arabia Saudita	4.826	4 Romania	1.321
5 Algeria	3.450	5 Emirati Arabi Uniti	1.318
6 Venezuela	3.366	6 Turchia	1.109
7 Australia	2.929	7 Austria	972
8 Francia	2.895	8 Svezia	620
9 Peril	2.854	9 Zambia	510
10 Qatar	2.621	10 Bielorussia	468
Totale primi 10 mercati	41.326	Totale primi 10 mercati	12.558
Totale commesse in corso	82.219	Totale nuove acquisizioni	17.407

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati ANCE, 2018.

Figura 3 – Piramide demografica nei MENA 2018 e 2030 (numero assoluto)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati World Bank.

ti Arabi Uniti (Tabella 3). Strettamente connessa alla realizzazione di opere infrastrutturali è la fornitura di servizi tecnologici. Si tratta di servizi ad alto contenuto di conoscenza che si sostanziano in studi tecnici e di progettazione, nell'invio di tecnici ed esperti per collaudi e affiancamento delle maestranze locali, ma anche assistenza tecnica connessa a cessioni e diritti di sfruttamento. Nei confronti dei MENA l'Italia è una fornitrice netta di questa tipologia di servizi ad alto contenuto tecnologico. Il saldo tra crediti e debiti registra infatti un segno positivo per tutte le sottocategorie e nel 2018 ha generato un introito per il nostro Paese pari a quasi 380 milioni di euro.

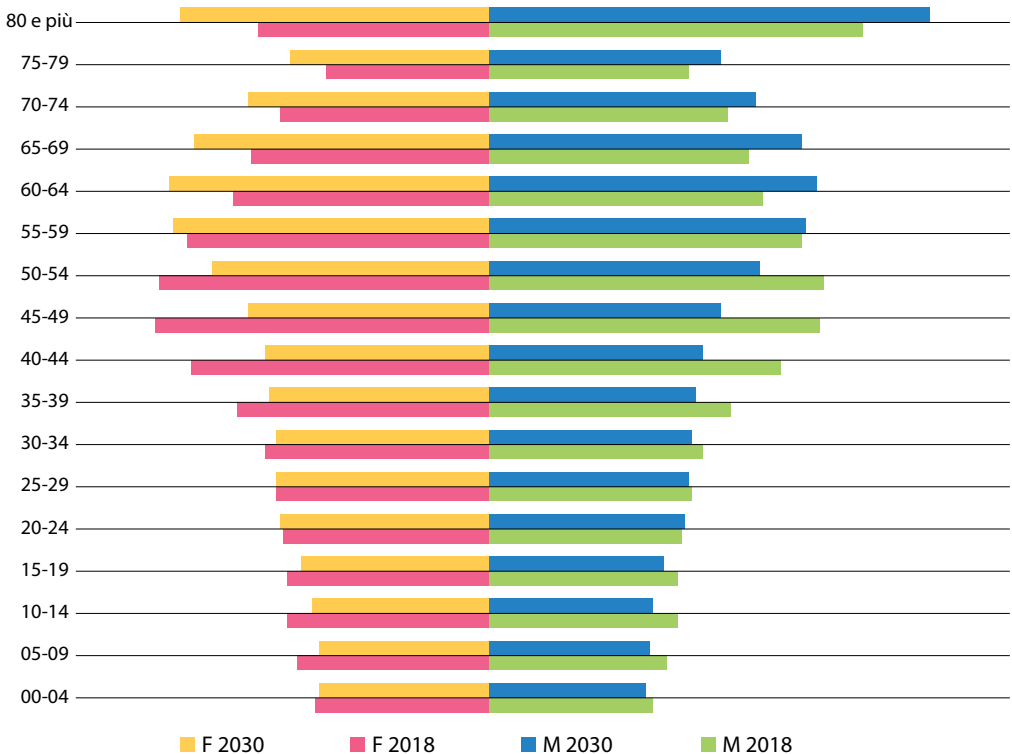
LA CRESCITA DELLA CLASSE MEDIA

Il profilo dei Paesi che compongono l'area sta cambiando sotto vari aspetti, primo fra tutti quello demografico (13). La maggior parte delle persone che popola il Mediterraneo appartiene ai Paesi MENA, per l'esattezza 530 milioni. Questa popolazione genera un PIL reale pari a 3500 miliardi di dollari, un ordine di grandezza simile al PIL della Germania. Secondo le proiezioni della Banca mondiale, la popolazione dei MENA sotto i 35 anni che oggi rappresenta il 65 per cento nel 2030 si attesterà intorno al 57 per cento perpetuando il disallineamento rispetto alla domanda di lavoro che non riesce a creare posti

di lavoro per assorbire l'eccesso di offerta giovanile. Per l'Italia, all'opposto, le proiezioni demografiche sono allarmanti in quanto le coorti di età avanzata si infoltiranno ulteriormente, mentre quelle giovani si svuoteranno, aumentando il peso della popolazione economicamente «inattiva» su quella in età lavorativa prevista anch'essa, a sua volta, in sensibile riduzione (Figure 3 e 4).

L'evoluzione della struttura demografica, unitamente allo sviluppo economico, sta generando effetti di ampia portata fra i quali l'espansione della classe media, definita dalla quota di individui che dispone di un reddito compreso tra il 75 e il 200 per cento del reddito mediano. Per comprenderne appieno l'importanza è utile tenere a mente che nel mondo il peso del ceto medio, pari al 40 per cento della popolazione totale, tradotto in numeri assoluti corrispondeva nel 2015 a 3 miliardi di persone e generava un consumo pari al 48 per cento del PIL mondiale. Le proiezioni al 2030 quantificano l'incremento della massa di consumatori medi in 2,5 miliardi di persone, il cui stock totale risulterà quasi il doppio di quello del 2015. Se la proiezione di 5,4 miliardi di individui middle class, su un totale di 8,5 miliardi, dovesse materializzarsi, ciò significherebbe che nel 2030 per ogni 3 abitanti nel mondo ce ne saranno quasi 2 di ceto medio. Impressionante la dinamica prevista nei MENA, dove si stima che circa

Figura 4 – Piramide demografica in Italia 2018 e 2030 (numero assoluto)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati World Bank.

100 milioni di individui trasleranno al ceto medio, che raggiungerà un totale di quasi 290 milioni di persone che esprimeranno una domanda di beni di consumo equivalente in valore all'attuale PIL italiano.

LA CENTRALITÀ DELL'ITALIA

Quanto sopra evidenziato sottolinea l'importanza di rafforzare ancora di più la presenza italiana nei MENA. L'*appealing* di quest'area non è appannaggio esclusivo della manifattura italiana in quanto esportatrice di beni ma si estende anche al settore delle costruzioni e dei servizi, in particolare istruzione e sanità, per

via dell'espansione del ceto medio e del conseguente incremento del tasso di urbanizzazione. Ultimo fattore, ma non meno importante, è la posizione geografica italiana, tale da rendere il nostro Paese la piattaforma logistica naturale del Mediterraneo (14), a patto però che venga attrezzata maggiormente attraverso importanti investimenti tesi a sviluppare la nostra rete intermodale (15). Solo così saremo in grado di cogliere appieno le opportunità di business future provenienti dai MENA e di intercettare i flussi commerciali diretti e indiretti derivanti dal progetto cinese della «via della seta marittima».

-
- (1) I Paesi che in questa analisi rientrano sotto l'acronimo MENA sono: Algeria, Turchia, Iran, Arabia Saudita, Qatar, Emirati arabi uniti, Egitto, Kuwait, Marocco, Algeria, Bahrain, Oman, Iraq, Gibuti, Tunisia, Libano, Giordania, Libia, Siria, Yemen, Mauritania e Gibuti.
 - (2) Regional Economic Outlook, Middle East and Central Asian region, IMF, aprile 2020.
 - (3) Il gruppo dei G-20 è un forum dei leader, dei ministri delle Finanze e dei governatori delle Banche centrali, creato nel 1999 dopo una successione di crisi finanziarie per favorire l'internazionalità economica e la concertazione tenendo conto delle nuove economie in sviluppo. I Paesi membri sono: Unione europea, Italia, Francia, Germania, Stati Uniti, Messico, Canada, Regno Unito, Giappone, Brasile, Russia, India, Cina, Corea del Sud, Indonesia, Sudafrica, Australia, Arabia Saudita, Turchia, Argentina.
 - (4) L'Esposizione Universale è uno degli eventi internazionali di maggiori dimensioni. Si svolge ogni cinque anni, dura sei mesi e sviluppa un tema universale, di interesse generale per tutta l'umanità.
 - (5) «The world's shifting centre of gravity», The Economist, 28 giugno 2012.
 - (6) J.M. Grether, N.A. Mathys, «Is the world's economic center of gravity already in Asia?», Area, 42(1), 2010, pp. 47-50; D. Quah, «The global economy's shifting centre of gravity», Global Policy, 2(1), 2011, pp. 3-9.
 - (7) La BRI è un'iniziativa politica lanciata dal presidente cinese Xi Jinping nel settembre 2013. La visione è quella di uno spazio eurasiatico fortemente integrato grazie a due principali corridoi di trasporto: la cosiddetta «via della seta terrestre» (Silk Road Economic Belt), che attraversa l'Asia centrale e la Russia (lungo sei differenti percorsi), e la «via della seta marittima» (21st Century Maritime Silk Road), che collega il Sud-Est asiatico con il Pakistan, i Paesi del Golfo, l'Africa orientale e, attraverso il canale di Suez, le coste del Mediterraneo. Entrambi i corridoi hanno, dunque, come sbocco naturale e privilegiato, l'Europa.
 - (8) EuroMed-2030: Long Term Challenges for the Mediterranean Area. Report of an Expert Group, European Commission, 2011.
 - (9) Il Joint Comprehensive Plan of Action è l'accordo sul nucleare firmato a luglio 2015 tra Stati Uniti, Cina, Russia, Unione europea e Iran, dopo un negoziato durato complessivamente 12 anni.
 - (10) Annuario Statistico. Commercio estero e attività internazionali delle imprese. Edizione 2019, ISTAT-ICE, 2019.
 - (11) Secondo la definizione della Banca mondiale i Paesi ad alto reddito sono: Bahrain, Kuwait, Oman, Qatar, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti; a medio-alto reddito sono: Algeria, Iran, Iraq, Giordania, Libano, Libia e Turchia; a medio-basso reddito sono: Gibuti, Egitto, Mauritania, Marocco e Tunisia.
 - (12) Rapporto 2018 sulla presenza delle imprese di costruzione italiane nel mondo, ANCE, 2018.
 - (13) Urban World: Cities and the Rise of the Consuming Class, McKinsey, 2012.
 - (14) D. Abulafia, Il grande mare. Storia del Mediterraneo, Milano, Mondadori, 2013.
 - (15) «Gerarchia delle onde», Limes, settembre 2019.
-

IN SINTESI

- L'area MENA possiede fattori di attrattività tali da renderla appetibile come nuova «terra promessa del business» per le imprese italiane.
- L'area MENA è dotata di punti di forza che appaiono speculari rispetto ai punti di debolezza dell'Italia. In particolare, emergono i seguenti binomi: invecchiamento demografico-alta porzione di popolazione in età lavorativa; domanda interna stagnante-ceto medio in espansione; fabbisogno di professioni manuali-eccesso di offerta di lavoro e, infine, scarsità di materie prime energetiche-abbondanza di petrolio e gas.
- Grazie alla sua posizione geografica, il nostro Paese rappresenta la piattaforma logistica naturale del Mediterraneo. Solo attraverso importanti investimenti tesi a sviluppare la nostra rete intermodale l'Italia sarà in grado di cogliere appieno le opportunità di business provenienti dai MENA e di intercettare i flussi commerciali diretti e indiretti derivanti dal progetto cinese della «via della seta marittima».